

ct

# Tutte le strade

de  
Juan Pablo Heras

traducción de  
Pino Tierno

*(fragmento en italiano)*

TUTTE LE STRADE  
TRAGEDIA EPISTOLARE

DRAMATIS PERSONAE

LEI, sui trent'anni.

LUI, sui cinquant'anni.

*Azione a Roma, agli inizi del XXI secolo.*

*L'azione si ripartisce in due tipi di quadri, introdotti dalle parole 'ora' e 'prima'.*

*I quadri introdotti dalla parola 'ora' si collocano nel presente dei personaggi e si svolgono all'interno della casa di LUI, uno spazio vuoto occupato solamente da due sedie.*

*I quadri di 'prima' si svolgono nel corso di anni, giorni e minuti immediatamente anteriori. Gli spazi sono diversi: a volte indefiniti, altre volte nelle vicinanze del Colosseo o all'interno del Foro Romano. Le descrizioni verbali proiettate sulla scena vuota sono sufficienti, ma la rappresentazione dello spazio potrà essere perfezionata con proiezioni o elementi materiali.*

*Per caso facciamo cose solo per ricordarle? Viviamo solo per avere un ricordo della nostra vita? Poiché accade che persino la speranza è memoria e il desiderio è il ricordo di ciò che deve accadere.*

Jaime Sabines, *Poemi in prosa*.

*Ogni uomo ha bisogno di avere un pubblico; i nostri antenati sentivano che gli dei vegliavano su di loro; i nostri padri vivevano per essere ammirati dagli uomini. Per Cesare gli dei non esistono e l'opinione dei suoi uomini, dei suoi prossimi, gli è indifferente. Vive per l'opinione di coloro che verranno dopo di lui. I suoi biografi, Cornelio, sono il suo pubblico. Sono l'impulso principale della sua vita. Cesare sta cercando di vivere un gran libro; però non è sufficientemente artista da capire che il vivere e la composizione letteraria non possono fornirsi reciproche analogie.*

Thornton Wilder, *Le idi di marzo*

*Uno. Ora.*

*(Un uomo e una donna, seduti, l'uno di fronte all'altra. Fa freddo, ma i loro cappotti pendono dalle sedie. Silenzio. Si guardano.)*

LEI

Anch'io voglio morire.

*(Silenzio.)*

LUI

Ti propongo un gioco. Vince uno solo e non c'è possibilità di pareggio. Prima dell'alba, uno dei due sarà morto. E quello che resta vivo dedicherà il resto della vita a raccontare al mondo chi è stato l'altro.

*(LEI sorride)*

*(Buio.)*

*Due. Prima.*

*(Lei, di fronte. Ha una cartella in mano e impartisce le sue spiegazioni ad un gruppo di turisti visibile solo attraverso i suoi gesti, ad eccezione di LUI, che si dimostra più interessato a LEI che alle rovine. LEI appare fredda e tuttavia convinta di ciò che dice, al meno quel tanto che serve ad imporsi, lievemente, su di un'implacabile atmosfera di routine.)*

LEI

Questi sono gli scarsi resti che conserviamo del Tempio del Divus Julius, fatto costruire per ordine di Ottavio Augusto. Per la prima volta nella storia di Roma, viene divinizzato un uomo. In altre parole, per la prima volta, il dio a cui si dedica un tempio non è una presenza nascosta nei cieli; non è un ente sovranaturale che prende forma di tuono, pianeta o costellazione, bensì un essere umano. Un essere umano che la maggior parte dei romani di quella generazione ha visto camminare sulla terra. Su questa stessa terra che oggi calpestiamo. Quest'uomo era Giulio Cesare, e questo altare, di cui rimane ben poco, ricorda che qui si trovava la pira funeraria su cui arse il suo corpo dopo essere stato assassinato. Le cronache raccontano che le autorità di Roma portarono qui, al centro del foro, il cadavere di Cesare. E che mentre discutevano su quale fosse il luogo più degno per incenerire il suo cadavere, degli sconosciuti si avvicinarono al suo corpo e gli dettero fuoco. Immediatamente, tutto il popolo venne qui con legna, mobili, vestiti e tutto quello che si potesse bruciare in suo onore. E alcuni di loro accesero torce dal fuoco e si diressero alle case degli assassini. Molti altri vegliarono la pira funeraria per diverse notti consecutive. Il fuoco si spense, eppure ancora oggi, come potete vedere, alcuni continuano a portare fiori in suo ricordo. Non vi trattenete troppo perché lo spazio è stretto e non entrano più di due persone alla volta. Qualche domanda?

*(Lui alza la mano. LEI lo vede, ma lo ignora.)*

Qualche domanda?

*(LUI continua ad insistere, però LEI aspetta facendo scorrere qualche istante nel silenzio)*

Qualche domanda? No?

*(LUI insiste fino a che LEI gli rivolge un'occhiata che a stento dissimula un certo fastidio)*

Mi scusi. Non l'avevo vista. Mi dica.

LUI

Chi è che lascia i fiori?

LEI

Non lo so.

LUI  
Chi ammazzò Giulio Cesare?

LEI  
E' una lunga storia.

LUI  
Chi ammazzò Giulio Cesare?

LEI  
E' una lunga storia che tutti conosciamo.

LUI  
Chi lo ammazzò?

*(Silenzio.)*

Per favore.

LEI  
Fu una cospirazione che ebbe come capo, fra gli altri, Bruto, che per alcuni era figlio dello stesso Cesare. Il movente di Bruto è ancora oggetto di dibattito fra gli storici. Per alcuni, Cesare era un paladino del popolo che minacciava i privilegi dell'aristocrazia. Per altri, un tiranno senza scrupoli che metteva in pericolo la sopravvivenza della Repubblica. Però non voglio annoiarvi con disquisizioni da specialisti.

LUI  
Com'è che un uomo così potente cadde in una trappola del genere? LEI  
Nessuno è al sicuro.

LUI  
Come hanno potuto ammazzare Cesare?

LEI  
E' lungo da spiegare.

LUI  
Come ci riuscirono?

LEI  
E' un argomento complesso...

LUI  
Come si può ammazzare un dio?

LEI  
*(Sospira, con un'aria fra lo sconfitto e il condiscendente. LUI muove lentamente le labbra, come*

*ripetendo dentro di sé alcune parole che già conosce e che coincidono esattamente con ciò che lei va dicendo.)* Alcuni cronisti dell'epoca suggeriscono che Giulio Cesare visse nell'angoscia gli ultimi anni della sua vita, assediato dalle imboscate che costantemente gli venivano tese. Forse non poteva più abbracciare qualcuno senza il timore di essere accoltellato alle spalle, forse non poteva più chiudere gli occhi con la certezza di poterli riaprire. E questi cronisti pensano che per tale ragione decise di licenziare la sua scorta di soldati iberici. Per permettere a chiunque dei suoi nemici di attentare liberamente alla sua vita. Perché c'era una cosa che Cesare sapeva con certezza: colui che avesse osato assassinarlo sarebbe bruciato nell'oscurità dell'oblio grazie allo stesso fuoco che a lui avrebbe regalato l'eternità.

*(LUI applaude.)*

LUI

E' una storia molto bella.

LEI

E' solo una teoria. E' d'effetto, però non ha molto senso. Ora seguitemi. Dobbiamo continuare il percorso.

*(Buio.)*

*Tre. Prima.*

*(Appare LUI. Con l'abilità che possono dare solo molti anni di pratica, si veste velocemente con un vestito da imperatore romano, non particolarmente appropriato e abbastanza consunto: una tunica bianca coperta da un mantello rossastro ricolmo di greche dorate. Dei calzettoni anacronistici pieni di buchi fuoriescono fra i lacci dei sandali. Si muove affettatamente, e facendo propria la dignità della toga, sollecita l'attenzione dei passanti.)*

LUI

*(In un inglese maccheronico, con ritmo da cantilena) Hello, foto, hello, foto, hello foto...*

*(Si arresta. Qualcuno lo sta guardando. LUI gli fa cenno di avvicinarsi.)*

Foto?

*(Le luci simulano i flash di vari apparecchi fotografici, ai quali LUI risponde con pose successive: saluto imperiale, pollice verso e altri stereotipi della gestualità romana. Gli apparecchi si fermano, e LUI cambia il suo gesto. Offre la mano con il palmo verso l'altro. Serio.)*

Date a Cesare quel che è di Cesare.

*(Un piccolo trucco di prestidigitazione fa apparire una moneta nella sua mano. La solleva in aria. E' piccola, troppo piccola. Si rivolge nuovamente al suo interlocutore invisibile.)*

Lascia che ti dica una cosa. No, non ti faccio niente. Ascoltami e ti lascio andare. Io faccio rivivere il passato, mi capisci? La storia. Io faccio rivivere la storia. Perché Cesare stava qui, capisci? Su questa stessa terra che oggi calpestiamo stava Giulio Cesare. Giulio Cesare, capisci? E mi fai una foto perché vuoi sentire che sei stato in Roma l'antica, Roma la grande; perché vuoi farti una foto con Giulio Cesare. Sbaglio? Eh? Mi sbaglio? *(Sempre più aggressivo.)*

Rispondi alla mia domanda. Mi sbaglio? Eh? *(Scaglia la moneta per terra.)*

Questa merda te la puoi tenere. Per te. Non la voglio. Non ne ho bisogno. Cesare non ne ha bisogno. Roma non ne ha bisogno. Eh? Mi capisci? No, non te ne andare...No...

*(Il turista se n'è andato, e LUI non ha fatto nessuno sforzo per inseguirlo. Riprende i movimenti di prima, finché non si accorge che la moneta è ancora per terra. Con finta indifferenza la prende da terra e l'intasca.)*

LUI

Hello, foto, hello, foto...

*(Buio.)*



*Quattro.Prima.*

*(LEI in scena. Guarda da entrambi i lati, come per assicurarsi che nessuno la stia guardando. Solleva la mano, stretta in un pugno che scioglie poco a poco. Lascia intravedere delle pastiglie.*

LEI

Posso fidarmi di te?

(...)

Questo è molto diverso. Non è quello dell'altra volta, ovviamente.

(...)

Meglio se non m'inganni.

(...)

Non sono affari tuoi. E non accetto lezioni morali. Dovresti saperlo più di chiunque altro. Se un cliente ti chiede pastiglie, è esattamente per questo. Perché non vuole dare spiegazioni a nessuno. Anzi, perché sente di esser arrivato al punto che le spiegazioni non servono a niente.

(...)

Non dire sciocchezze. Non lo faccio per richiamare l'attenzione. Non sono più una bambina.

(...)

Dovrei dirti che mi dispiace.

(...)

Già, che mi dispiace. Perché, che funzionino oppure no, perderai una cliente.

*(Buiò.)*